

CITTÀ METICCIA

Immigrati al lavoro per il recupero dell'ex «Socrate»

Un progetto dopo l'occupazione

di GIANLUIGI DE VITO

Un'altra «casa» è possibile. È possibile soprattutto un altro modo di fare accoglienza. Ha mosso i primi passi e va avanti senza indugi l'intervento di autorecupero dell'ex liceo classico «Socrate» in via Fanelli 206/16-b. Nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 2009 in 140 tra eritrei, sudanesi ed etiopi che avevano presentato richiesta di asilo politico, stanchi di fare gli «zombie» in città, occuparono le 28 ex aule del liceo. Fuori dal Cara di Palese, non potevano lasciare Bari senza prima avere una risposta alla richiesta di protezione internazionale. Erano richiedenti asilo, non «illegali»: avrebbero cioè dovuto avere un tetto e una prospettiva di inclusione. E invece nulla.

In quattro anni, quella che allora passò come un'invasione da condannare si è trasformata in un percorso virtuoso fatto di regole. Gli africani rimasti al «Socrate» e aiutati da subito dai baresi sono ora meno di cinquanta. Si sono costituiti in associazione «Socrate» nel maggio di due anni fa, aiutati da un comitato di sup-

porto «Ex Socrate Occupato» al loro fianco fin dal 2009. Si autogestiscono e sono la gamba più robusta di un tavolo che mette insieme Comune, Regione, Ingegneria senza Frontiere di Bari (Isf) e il comitato di supporto. Motivo? Autocostruzione e autorecupero (edilizio assistito) dell'ex Liceo, in forma partecipativa.

L'ambizione è grossa: un tetto occupato diventa una casa che restituisce diritti e dignità ma anche un contenitore al servizio del quartiere. Un miracolo se si considera il fatto che quelle aule sarebbero altrimenti diventate un problema nel problema.

Costruito tra il 1974 e 1975 dall'impresa barese «Francesco Roselli» e dal 16 dicembre 1998 acquisito nel patrimonio immobiliare della Provincia, l'ex Socrate ha ospitato il liceo fino a quando il 10 settembre del 2004 fu dichiarato inagibile. Quattro anni più tardi, fu messo in sicurezza il solaio di copertura di parte del piano interrato e il 20 gennaio 2009 fu riconsegnato al Comune perché come scuola non era più utilizzabile, dunque per la Provincia era un fardello insopportabile.

Poi, l'occupazione. E l'inizio di

una svolta. L'aiuto dei baresi ai rifugiati ha fatto sì che l'impianto di corrente originario fosse alimentato da un generatore a benzina e che l'acqua per usi non potabili fosse assicurata dalla cisterna per il sistema antincendio alimentata da autobotti. Per bere e cucinare i cinquanta e passa fanno la fila alla fontana in Largo Lorusso.

In quattro anni niente intolleranze né inviti forcaioli allo sgombero. E questo ha dato una marcia in più al «progetto partecipato di recupero della struttura». Spiega un documento: «Il progetto mira all'abbattimento dei costi economici attraverso l'applicazione del processo edilizio dell'autorecupero in cui siano gli stessi destinatari della struttura a partecipare attivamente alla ristrutturazione, in qualità di auto costruttori. Ma anche a facilitare l'acquisizione di professionalità tecniche da parte dei migranti, quest'ultimi partecipando a corsi formativi teorici e pratici relativamente al campo dell'edilizia e degli aspetti gestionali, condizione necessaria per poter lavorare all'interno del cantiere e per promuovere l'inserimento lavorativo; e migliorare la

qualità ambientale dell'area riducendo sprechi e speculazione edilizia».

Vivaddio. Non c'è solo la coabitazione interetnica, ma anche benefici per tutti, italiani in testa. D'altra parte, non si tratta di «dare agli stranieri» e «sottrarre ai baresi»: gli autocostruttori non saranno i proprietari diretti degli alloggi, potranno affittare per un periodo di tempo limitato e dovranno corrispondere un canone agevolato (calcolato sulla base del contributo e delle ore lavorative impiegate in cantiere).

Il problema è passare ai fatti. In queste settimane Igf sta elaborando lo studio di fattibilità per l'autorecupero assieme ai tecnici di Comune di Bari (proprietario dell'edificio), assessorato all'Urbanistica della Regione Puglia, Iacp-Bari, Formedil-Bari e Politecnico di Bari, soggetti che a più riprese si sono già formalmente impegnati. Tutto questo per raggiungere un accordo di programma che avvii la progettazione preliminare, l'elaborazione del programma economico-finanziario e giungere al progetto definitivo ed esecutivo entro l'anno. Qualcuno dirà: è uno dei tanti sogni tirati dal cassetto dagli ideologi del nulla.



EX LICEO Il fabbricato di via Fanelli, ora sede di accoglienza [foto Luca Turi]

